

Il Mattino 23 Maggio 2002

Condanne per tre secoli al clan Gionta

Il primo ad avere il coraggio di denunciare fu Giancarlo Siani: con i suoi articoli dalla trincea di Torre Annunziata il giovane cronista del Mattino sollevò il velo di connivenze, intrighi e complicità, un impasto di malaffare che prefigurava scenari foschi, nei quali l'intreccio tra criminalità organizzata e ambienti insospettabili si trasformava in un abbraccio spesso mortale.

Non erano condizioni facili quelle nelle quali Siani scriveva e denunciava il malaffare nella zona oplontina. Toccare quei fili, vent'anni fa, significava firmare una quasi automatica condanna a morte, visto che il clan di Valentino Gionta era più forte che mai, e che ogni crepa nel muro d'omertà veniva mal digerita dalla camorra. Non erano tempi facili, è vero: ma gli articoli di Siani fotografarono una realtà dalla quale parti un'altra inchiesta coraggiosa, affidata al sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia Armando D'Alterio, lo stesso che indagò e diede nomi e volti a mandanti e esecutori dell'omicidio di Giancarlo Siani. Quell'indagine è confluita in un maxi-processo a carico di 47 imputati che si è concluso ieri con dieci assoluzioni e condanne per oltre 300 anni di reclusione.

Al termine di una lunga camera di consiglio il presidente della seconda sezione del Tribunale di Torre Annunziata, Francesco Ottaviano, ha letto il dispositivo della sentenza. Le accuse contestate a vario titolo agli imputati andavano dall'associazione per delinquere di stampo camorristico alla estorsione, concussione e turbativa degli appalti pubblici.

Tra le assoluzioni per non aver commesso il fatto spiccano quelle di Angelo Nuvoletta, il boss di Marano considerato l'uomo di fiducia di Cosa nostra in Campania, dell'ingegnere Nicola Vozzola (difeso dall'avvocato Marinella De Nigris), di Luigi Baccante (avvocato Salvatore Lepre), Ciro Cappuccio, Armando Del Core (difeso dall'avvocato Bruno La Rosa), Gaetano Iacolare e Antonio Carpentieri (avvocati Michele Cerabona e Antonio Di Nocera). Nuvoletta resta comunque in carcere, dovendo scontare la condanna a 30 anni per essere stato riconosciuto come mandante dell'omicidio di Giancarlo Sani. Condannati invece il boss della camorra di Torre Annunziata Valentino Gionta (15 anni), suo cognato, Gabriele Donnarumma (7 anni), gli affiliati Alfredo Sperandeo (22 anni), Aldo Gionta, Francesco Bove, Giuseppe Gallo, Rocco Limelti. Assolto invece dall'accusa di associazione per delinquere di stampo camorristico l'ex sindaco di Torre Annunziata, Domenico Bertone (difeso dall'avvocato Bruno Von Arx); i giudici hanno invece condannato Bertone a quattro anni e sei mesi, per la sola accusa di concussione.

Il processo che si è svolto per ragioni di sicurezza, ma anche per il gran numero degli imputati nell'aula bunker del carcere di Poggioreale) ha dunque affrontato la delicata inchiesta sul presunto asse camorristico che negli anni '80 e '90, avrebbe legato il clan Gionta di Torre Annunziata ai Nuvoletta di Marano. Un vero e proprio maxi -processo, che ha tra l'altro visto impegnati oltre 800 testimoni, tra quelli inclusi nella lista dell'accusa e quelli della difesa. L'inchiesta della Dda di Napoli sfociò nel 1995 in un clamoroso blitz. Due anni dopo, nel febbraio 1997, il giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Napoli, Luciano Imperiali, dispose invece il a giudizio per tutti gli indagati.

Giuseppe Crimaldi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS